

Gli ex Psi da Tangentopoli alla guida del governo. Ora all'assalto della diligenza.

Avvoltoi ritornano

di Antonio Musella.

“Sull’arresto di Mario Chiesa resto colpito, esterrefatto, ma non penso ad un effetto dominio”

Paolo Pillitteri, Sindaco di Milano Psi, cognato di Craxi, campagna elettorale 1990

”Sono nullatenente ad alto reddito....”

Gianni De Michelis, Ministro degli esteri Psi, 6 agosto 1992

Chi si è trovato davanti alla morte, racconta di quegli attimi, quei secondi, in cui ti passa tutta la vita davanti agli occhi. Restano dei fermo immagine, dei fotogrammi che hanno segnato la tua vita. Deve funzionare così, nel subconscio della nostra mente, nei meandri spesso inspiegabili della psiche, per alcuni avvenimenti che ti capitano nella vita e che periodicamente si rivivono come dei flash back. I fratelli Wachoski ci raccontano in Matrix che quando si rivivono le stesse situazioni che ci sembra di aver già vissuto siamo davanti ad un dejavu', in quel momento sta cambiando qualcosa in Matrix.

Nel 1992 avevo 11 anni, ricordo il primo comizio politico a cui assistetti per caso o per intenzione. Un vero e proprio meeting del Psi, del partito socialista italiano. Se il flash back non mi inganna si trattava del mega tendone del Palapartenope e tra due ali di folla adulante, in mezzo a migliaia e migliaia di persone con i garofani rossi sulla giacca, in mano, nei capelli, si faceva strada Giulio Di Donato, vice segretario nazionale e mammasantissima del Psi a Napoli. Di Donato stringeva le mani alle ali di folla che sembravano sospingerlo verso quel palco che con gli occhi di un bambino di undici anni mi sembrava immenso. Quando il vice segretario del Psi arrivò davanti a me mi strinse la mano e mi diede una carezza sulla testa.

Stop !

Fermiamo il flash back.

Perchè non lo è...Di Donato è qui, di nuovo, nel 2010, oggi è il segretario campano del Udeur ed è lanciaatissimo verso il governo della nuova Regione Campania, quella guidata probabilmente da un altro ex socialista, Stefano Caldoro.

Già non è un flash back, ma è un processo costante, durato oltre un decennio che da Tangentopoli, dall'esilio dorato di Bettino Craxi ad Hammamet, ha visto prima la distruzione del Psi e poi gradualmente ma in maniera sempre più profonda e concreta il reinserimento dei socialisti dapprima nel governo centrale, grazie a Berlusconi, ed ora all'assalto degli enti locali. Vedremo come importanti personaggi del fu Psi sono a piene mani nel governo nazionale e di come a partire da un esperimento politico in Campania, stanno provando oggi a lanciarsi verso la gestione degli enti locali, organismi ancora guidati in gran parte dal centro sinistra.

Non è solo l'antica amicizia tra Silvio Berlusconi e Bettino Craxi ad aver determinato questo processo. Ma soprattutto la necessità di un partito nato sostanzialmente a tavolino, Forza Italia, di avere un personale politico in grado di amministrare ministeri, regioni, assessorati, comuni. Una classe dirigente da "reperire" tra quella superstite dell'amico Bettino.

Col tempo, gradualmente, facendo diventare "presentabili" quelli che venivano definiti "impresentabili".

Paolo Bonaiuti è il primo della lista, portavoce del premier ed uomo molto influente nelle decisioni di Palazzo Chigi, ex socialista. Franco Frattini attuale ministro degli esteri, già ministro dei trasporti, già commissario europeo, ex socialista, cresciuto nelle correnti di Nino Freni e Claudio Martelli. Franco Cicchitto, capogruppo alla Camera del Pdl, anche lui ex socialista, così come Tremonti cresciuto politicamente con Reviglio.

E poi tantissimi altri. Un reinserimento costante che ha riportato in auge quella classe politica capace di costruire il sistema del finanziamento illecito personale ed ai partiti, un ceto politico che qualcuno pensava sepolto, ma di cui in troppi non conoscono nemmeno la genesi.

Un fatto politico che ci consente tranquillamente di poter affermare che i socialisti non muoiono mai...e ritornano.... peggio dei fantasmi.

De Michelis, Brunetta e Sacconi: da Venezia in gondoeta.

Oggi il trio ha un ordine diverso, ma negli anni '80 ed all'inizio degli anni '90, l'ordine giusto era proprio questo. Gianni De Michelis, vice segretario del Psi e capo della corrente dei socialisti veneti, Renato Brunetta e Maurizio Sacconi, i suoi primi collaboratori, con Brunetta a cui venivano affidati i delicati rapporti con i sindacati e con il mondo del lavoro.

Gianni De Michelis oggi è consulente del ministro Brunetta, in corso per la poltrona di sindaco di Venezia.

L'affermazione della corrente di De Michelis all'interno del Psi, si diede grazie alla costruzione di un solido sistema di potere a Venezia e nel Veneto. I suoi primi collaboratori ovvero gli attuali ministri Brunetta e Sacconi avevano origini diverse. Sacconi era un maestro di tennis, mentre Brunetta come dice lui vendeva *gondoete*....si ma alle bancarelle di Lista di Spagna come ha fatto notare recentemente proprio De Michelis, tra le più ricche della città.... e per ricche a Venezia si intendono proprio tanti soldi.

I socialisti non avevano un grosso peso politico in termini di numeri nella gestione delle amministrazioni in Veneto, ma riuscivano ad avere una grandissima influenza in grado di spingere la Democrazia Cristiana ad un patto con la corrente demichelisiana del Psi sulla gestione degli affari in Veneto. Il patto era quello tra Carlo Bernini, Dc ministro dei trasporti e Gianni De Michelis. I grandi affari si chiamavano tangenti sulle grandi opere, come la terza corsia della autostrada Padova-Venezia, la bretella di Mestre, gli impianti di depurazione delle acque in località "Rana" di Marghera. Alla Dc andavano le tangenti intascate dai costruttori, susseguentemente i dorotei di Bernini dividevano con gli amici socialisti della corrente di De Michelis.

Il processo a Gianni De Michelis si chiuse proprio con la condanna ad 1 anno e 4 mesi in appello per il ras del Psi in Veneto, accusato di avere intascato tangenti per i lavori della bretella autostradale “Marco Polo”. 340 milioni delle vecchie lire, ed altri 100 ne avrebbe dovuti avere ancora, prima che scattasse l’inchiesta. Il sistema era semplice. De Michelis e Bernini se ne stavano nei loro ministeri a Roma, e tramite i loro factotum, ovvero Franco Alberto Feltrin per i democristiani e Giorgio Casadei per i socialisti gestivano la riscossione delle tangenti e pilotavano appalti ed affari. Anche i primi collaboratori di De Michelis ovvero Brunetta e Sacconi erano ormai giunti a Roma nel 1992 chi alla Camera chi consulente del ministro, ma erano pur sempre parte integrante di un sistema, quello dei socialisti veneti, che vedeva Casadei fare il lavoro sporco di andare a prendere i soldi, e gli altri pronti a riceverli fino a Roma.

Un sistema conosciuto bene anche dalle imprese di costruzioni del Veneto, in particolare dalla Giuseppe Maltauro Costruzioni di Vicenza, una delle ditte che ritroviamo nella maggior parte degli affari loschi nel nostro paese. Alcuni dirigenti della Maltauro verranno condannati insieme a De Michelis, ma la s.p.a. vicentina avrà comunque la possibilità di partecipare a affari come la linea Tav, la ristrutturazione delle basi militari di Sigonella e La Maddalena, fino ai lavori di ampliamento del Dal Molin ed il progetto c.a.s.e. del post terremoto in Abruzzo.

Ma quella della Maltauro, forse, è un’altra storia che racconteremo presto...

Tutte le imprese di costruzioni venete sapevano di dover passare per De Michelis e Bernini per gli appalti, tanto da costituire nel 1989 la Iniziative S.p.a., composta da aziende come quelle dei costruttori Rizzi, Grassetto, Maltauro, Furlanis. Un contenitore fatto su proposta di Orazio Rossi della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, necessario per semplificare i rapporti tra imprenditori e politici, in modo da essere più rapidi nell’individuazione degli appalti, aggiudicazione, erogazione delle tangenti e apertura dei cantieri.

Scriveranno i giudici di Venezia nella loro sentenza di condanna all’ex ministro Psi : *“De Michelis aveva bisogno del sistema delle tangenti per alimentare il suo tenore di vita principesco..”*. Già perché De Michelis prima che uomo di potere a Roma ed in Veneto, era un personaggio. Frequentatore di discoteche, rientrava a casa all’alba con la scorta a fare da codazzo, passando da un locale all’altro. Una vita al massimo quella di De Michelis. Oggi Renato Brunetta, affermatosi come ministro e uno dei personaggi più noti del governo Berlusconi, parla di *“rischio di un golpe dell’elite”*, ovvero una sorta di golpe di stato come fu per tangentopoli, e secondo il ministro ex socialista, manovrato da toghe rosse e speculatori. Il suo nuovo collaboratore De Michelis gli fa eco sostenendo che *“Lasciarci travolgere per la seconda volta, come nel ’92, sarebbe imperdonabile”*. Intanto Brunetta spera di diventare sindaco di Venezia per lanciare finalmente l’assalto a quegli enti locali che in Veneto i socialisti non riuscivano a governare nemmeno quando a Roma erano così influenti.

Boniver, dal VII governo Andreotti al III governo Berlusconi.

Margherita Boniver è stata da sempre vicino a Bettino Craxi. Milanese, già consigliere comunale delle giunte di Paolo Pillitteri, cognato-sindaco di Craxi, la

Boniver ha una incredibile capacità di rigenerarsi alla gestione del potere in Italia. Da sempre iscritta al Partito Socialista Italiano, dopo l'esperienza in consiglio comunale a Milano al fianco di Pillitteri, fa il grande salto che le permette di arrivare direttamente tra gli uomini chiave di governo su cui il Psi di Craxi intende puntare dalla fine degli anni '80.

Margherita Boniver assume il primo incarico governativo nel 1991 durante il VII governo Andreotti, l'ultimo del leader Dc. E' Ministro per gli italiani all'estero. Gli anni 1991 e 1992 sembrano interminabili, sono gli anni della fine del pentapartito, dello scoppio di Tangentopoli, della mancata elezione di Andreotti a Presidente della Repubblica. Nel 1992 la Boniver entra nel governo Amato con la delega al ministero per il Turismo e lo Spettacolo.

Nonostante gli scossoni dovuti alla fine della prima repubblica, la Boniver sembra avere sempre uno sprint in più degli altri e riesce sempre a stare sulla cresta dell'onda. Nel 1994 diviene sottosegretario del primo governo Berlusconi e da quel momento in poi lega il suo nome a tutti i governi del centro destra dal 1994 fino ad oggi dove possiede la delega alla Cooperazione Internazionale.

Margherita Boniver risulta essere sempre stata estranea alle vicende legate alle tangenti, ha sempre avuto ministeri per così dire minori, anche se le sue deleghe - sport, turismo e cooperazione - non sembrano settori del tutto marginali per quelle che sono le dinamiche tra potere e corruzione nel nostro paese.

Ad un primo sguardo dunque la Boniver potrebbe semplicemente sostenere di essere passata dal Psi a Forza Italia ma di essersi "guadagnata", grazie ai buoni risultati ottenuti, la permanenza nei governi della Prima e della Seconda Repubblica.

Invece, forse, la chiave si trova nelle parentele della Boniver. Il ministro milanese infatti è cugina di Paolo Scaroni. Il passo tra il Veneto e la Lombardia è breve. Scaroni è imprenditore vicentino, nel suo passato anche il ruolo di presidente del Vicenza Calcio, oltre ad essere cugino della Boniver ha sempre avuto ottimi rapporti con il doge socialista Gianni De Michelis. La storia di Scaroni ci può dare un'idea di continuità tra i socialisti e Berlusconi ancora più limpida perché vista dal punto di vista imprenditoriale.

Paolo Scaroni è arrestato nel 1992 per tangenti che la sua azienda, la Technit avrebbe versato al Psi su richiesta del cassiere del partito (poi morto suicida) Vincenzo Balzamo. Nel 1996 Scaroni patteggia una pena di 1 anno e 4 mesi per concussione. Le tangenti versate al Psi servivano per fare aggiudicare alla Techinit appalti con l'Enel al tempo gestita esclusivamente dallo stato.

Nel 2002 Paolo Scaroni è nominato amministratore delegato proprio del Enel sotto indicazione del governo Berlusconi di allora. Nel 2004 addirittura Paolo Scaroni si vedrà riconosciuto il titolo di Cavaliere del Lavoro dall'allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

Scaroni è un uomo che sapeva molto bene come funzionava il sistema delle tangenti e che ha avuto la possibilità di riciclarsi anche grazie alla sua affidabilità che lo ha portato fino al titolo di Cavaliere del lavoro.

Cavaliere lui, ministro o sottosegretario la cugina Boniver.

Il poltronissimo Franco Carraro

Franco Carraro rappresenta in assoluto il top della permanenza al potere degli uomini di area Psi. Una carriera interminabile e che ancora oggi non possiamo in alcun modo definire conclusa. Dai ruoli di primissimo piano avuti nel governo dello sport, fino alle esperienze di ministro del Psi, passando dalla guida del Campidoglio a Roma nuovamente al governo del calcio per approdare poi direttamente alla guida di colossi dell'impresa e del credito.

Franco Carraro è stato da sempre vicino al potere, dentro ai meccanismi di gestione, ed ha portato con se da Craxi a Berlusconi quelle finissime credenziali di *yes man* che gli hanno garantito una carriera così lunga.

Proviamo a passare in rapida rassegna i ruoli di potere di Carraro fino alla sua prima nomina da ministro.

Dal 1967 al 1971 è presidente del Milan, dal '67 al '73 è presidente della Federazione nazionale di Sci Nautico, dal '73 al '76 è presidente della Lega Calcio, dal '76 al '78 è presidente della Figc, dal '78 al '87 è presidente del Coni.

Nel 1987 diviene Ministro del Turismo e dello spettacolo del governo Gorla in quota Psi, dal 1988 al 1991 è ministro del VII governo Andreotti sempre con delega a Turismo e Spettacolo. Una posizione eccellente quella a ridosso tra la fine degli anni '80 e l'inizio dei '90. I Mondiali di calcio del 1990 e le tangenti che politici e imprenditori si spartirono su quell'evento lo resero un uomo di grande potere nell'area socialista. Uscì indenne da Mani Pulite. Uno che ha sempre badato al potere piuttosto che ai soldi, Carraro. Il famoso "*patto del camper*" tra Forlani segretario Dc del tempo e Craxi lo catapultarono, lui padovano di nascita e milanese di adozione, a guidare la giunta comunale di Roma per ben tre mandati tra il 1989 ed il 1993.

Una grande capacità di tenere insieme gli equilibri, tanto che il suo secondo mandato, col sostegno di otto partiti, tra cui anche i cosiddetti laici antiproibizionisti, ovvero gli uomini di Marco Pannella, fu definito la coalizione "*ottovolante*".

Il suo terzo mandato nel 1993 durò 24 ore, con Francesco Rutelli, all'epoca nei Verdi, già pronto per prendere la carica di primo cittadino con la nuova formula dell'elezione diretta del sindaco. Un mandato che servì solo a scongiurare il commissariamento del Comune di Roma.

Carraro non si abbattè, c'era molta strada ancora davanti a lui.

Ed è qui che si evince la continuità tra la stagione socialista e quella berlusconiana con l'utilizzo di Franco Carraro, il poltronissimo come fu definito al tempo, nei nuovi assetti di potere della cosiddetta - ma sarebbe forse il caso di smetterla di chiamarla così - Seconda Repubblica. Dal 1997 al 2001 è presidente della Lega Calcio, dal 2001 al 2006 è presidente della Figc. Ma non solo sport per il poltronissimo. Intanto dal 1994 (anno del primo governo Berlusconi) al 1999 diviene presidente di Impregilo una delle ditte più note per la partecipazione a grandi opere e grandi truffe come quella sui rifiuti in Campania. Resta in Impregilo fino al 2002 con l'incarico di direttore, mentre è presidente della Venezia Nuova Consortium dal 1995 al 2000. Ma sono i rapporti con Cesare Geronzi ed il gruppo Capitalia che lo rendono chiave di volta di innumerevoli affari in quella che possiamo definire, dopo la carriera sportiva

e quella socialista, la terza parte della sua stagione di potere. E' tutt'ora presidente di Mediocredito, banca del gruppo Capitalia, dopo la nomina avvenuta nel 2000. Ma è la commistione tra calcio ed affari che lo vede protagonista. Le retrocessioni di Napoli e Cosenza, il fallimento della Fiorentina, e su tutti il salvataggio di Lazio, Roma e Parma vicine agli interessi di Capitalia e di Geronzi. Lo scandalo Calciopoli che ha solo parzialmente scoperciato le trame degli interessi da milioni e milioni di euro che girano intorno al calcio, segna la fine della sua carriera, ma solo per ora. Troppo screditato davanti all'opinione pubblica per essere ancora utile a Berlusconi. C'è da esserne certi che Carraro non si dispererà nemmeno stavolta, basteranno pochi anni per far riapparire un "impresentabile" sotto una nuova veste di "presentabilità".

Dai rifiuti nascono i fior : i socialisti a Napoli all'assalto della nuova regione

E ritorniamo a Napoli ed a Giulio Di Donato, lì dove eravamo partiti. Fino ad ora abbiamo visto come singoli (Boniver, Carraro, Bonaiuti, Frattini ecc.) o addirittura delle correnti politiche (i socialisti del Veneto), rappresentino una continuità nella gestione del potere tra i governi socialisti e quelli berlusconiani. Ma in nessun caso, come quello che andiamo ad affrontare ora, possiamo notare come un'intera classe dirigente stia per ritornare lì esattamente dove l'avevamo lasciata nel 1993, diciassette anni dopo il tracollo.

I socialisti a Napoli alla fine degli anni ottanta erano una vera e propria macchina da guerra. Non che i democristiani guidati da Paolo Cirino Pomicino e Alfredo Vito erano da meno, con il loro 2% su tutti gli appalti pubblici a Napoli ed in Campania. Il Psi costruì una rete di interessi così scientifica da rappresentare un sistema quasi perfetto.

Proviamo prima a descrivere come funzionava allora, 17 anni fa, per capire invece cosa sta per accadere oggi.

Alla sommità della cupola socialista vi era Giulio Di Donato, vice segretario nazionale del Psi (erano in tre lui, De Michelis e Martelli) e uomo chiave nelle campagne elettorali del Psi. Di Donato era il vertice, intorno a lui c'erano i fidatissimi assistenti che mantenevano i fili con il territorio, con Napoli. Geppino Demitry, deputato, Silvano Masciari factotum di Di Donato e mente finissima dell'ingranaggio elettorale del Psi. Poi i consiglieri regionali campani Salvatore Abruzzese, proveniente della corrente socialista della Cgil e Salvatore Arnese, una sorta di capibastone eletti in regione grazie alla "scienza del voto" di Silvano Masciari che divideva i pacchetti elettorali del Psi. In Comune a Napoli a fare il lavoro sporco c'era Nello Polese, sindaco Psi dalla fine degli anni '80 fino al 1993. Uno che sapeva muoversi bene Polese, tanto che si era costruito coperture importanti. Nell'ambito delle intercettazioni sulle inchieste che lo riguardano spicca quella tra il caporedattore del Mattino Giuseppe Calise e l'allora questore Vito Mattera, che chiedeva al giornalista di dare una mano al sindaco sotto inchiesta. "*Polese è roba nostra*" diceva Mattera. A fare gli assessori di Polese c'erano Antonio Cigliano, assessore alla nettezza urbana, Gennaro Salvatore, Arcangelo Martino, Felice Iossa e lo stesso Masciari al Bilancio.

Da rampollo invece studiava Stefano Caldoro che entrò in parlamento per la prima

volta nel 1992, e si vanta tutt'oggi delle sue giovani frequentazioni all'Hotel Raphael di Milano per crescere sulle ginocchia di Bettino Craxi.

Il grande affare per loro fu la privatizzazione della nettezza urbana al Comune di Napoli. Bisognava fare una società mista per privatizzare in parte il servizio. Un affare da circa 300 miliardi delle vecchie lire che prevedeva 1 miliardo e 100 milioni di tangenti. Tangentopoli travolse tutto e tutti. Di Donato, Masciari, Polese, Cigliano, Demitry, tutti arrestati. Da lì partirono anche gli altri filoni come quello delle tangenti per la realizzazione di parcheggi a Napoli (Polese, Cigliano, Salvatore), o dello scandalo delle autorizzazioni all'azienda Telesoft (Polese, Di Donato, Abruzzese). Lo stesso Di Donato collezionò innumerevoli procedimenti a carico, fu arrestato solo nel 1993 quando da deputato fece visita al carcere di Poggioreale a Silvano Masciari arrestato per le tangenti Enel, inchiesta che vedeva coinvolto lo stesso Di Donato. Fu proprio però dal grande affare della privatizzazione della nettezza urbana di Napoli che i socialisti arrivarono insieme al culmine ed alla fine di un sistema di potere che in città sembrava inscalfibile. Non solo munnezza, Masciari e Vito trattavano sulla Linea Tranviaria Rapida, sui mondiali di calcio, e su mille altri affari.

Fu la tangentopoli napoletana, che vedeva al centro Di Donato e Pomicino come committenti delle tangenti, Silvano Masciari e Alfredo Vito che sul campo a Napoli riscuotevano le tangenti dagli imprenditori. Tra questi anche un certo Alfredo Romeo della Romeo Immobiliare S.p.a, ma questa storia l'abbiamo già raccontata...

Crollato il castello, i socialisti napoletani non si sono certo dati per vinti.

Qualcuno, certo, è stato sfortunato : Masciari è scomparso pochi anni dopo, Abruzzese è recentemente tornato in Cgil, Arnese ha provato in vano con lo Sdi di Boselli ad entrare in parlamento nel 2001 ed al consiglio comunale di Napoli nel 2006. Arcangelo Martino invece, colui che si vanta di aver presentato a Craxi e Berlusconi il papà di Noemi Letizia, vive una vita ritirata tra Chiaiano ed i Camaldoli.

Gli altri no. Un'intera classe dirigente pronta a governare la Campania...oggi ! Antonio Cigliano, da tempo ha mandato in campo il figlio Dario. Già consigliere municipale per Forza Italia nel 2001, comunale nel 2006, nel 2009 è stato eletto consigliere provinciale nella nuova giunta di centrodestra governata da Luigi Cesaro. Oggi è capogruppo in Provincia per il Pdl e voce molto ascoltata all'interno del partito.

Come Cigliano anche Demitry ha scelto di abdicare. Geppino Demitry infatti, dopo la latitanza di tangentopoli (scappò quando arrestarono Di Donato) era troppo provato per continuare a ballare. Al suo posto c'è oggi il figlio Antonio candidato per il Pdl al consiglio regionale della Campania. Proprio quel Antonio Demitry che fino a poco fa faceva parte del consiglio dei revisori dei conti della Simont, ditta che avrebbe dovuto costruire la nuova discarica di Pianura mai realizzata. La Simont, di Roberto Montagna, è risultata priva di certificazione antimafia e considerata vicina al clan Zazza. Felice Iossa invece è rimasto con impressionante continuità nella gestione del potere dagli anni '90 ad oggi. Iossa non si mise a riposo e dopo le elezioni del 1993 e del 1997 che designarono Napoli come città forte del centro sinistra passò con lo Sdi di Boselli fino a giungere al consiglio regionale della Campania, dove ha avuto un

ruolo tutt'altro che secondario. Oggi è in corsa per la stessa carica con il Pd. Ma il vero principe della new age socialista è Nello Polese. L'ex sindaco è stato assolto da tutti i processi di tangentopoli. Un po' perché il fatto non sussiste, un po' per prescrizione. Già dalla fine degli anni '90 si era avvicinato a Forza Italia. Ha partecipato a tutte le ricomposizioni socialiste che si sono susseguite, avendo anche ruoli di primo piano nel Nuovo Psi. Oggi è uno delle eminenze grige di Stefano Caldoro, socialista anche lui, ormai cresciuto, e candidato alla presidenza della regione Campania del dopo Bassolino. Polese è pronto a mettere al servizio di Caldoro la sua lunga esperienza di amministratore socialista, uno che come la pubblicità della Galbani ...*"fa le cose per bene..."*. Gennaro Salvatore invece guida la lista del Mpa e Nuovo Psi per le regionali della Campania con Caldoro presidente, anche lui pronto a mettere al servizio del Pdl la sua grande esperienza.

Giulio Di Donato invece è stato chiamato circa un anno fa da Clemente Mastella a dirigere l'Udeur della Campania, soprattutto per mettere mano alla rinascita del Campanile a Napoli. Anche il partito di cui è segretario ovviamente appoggia Caldoro presidente della regione.

Eccoli....sono tutti lì : Caldoro alla presidenza, Polese e Di Donato magari assessori, Salvatore e Demitry in consiglio, e qualcuno pure all'opposizione come Iossa...

Gli unici due fattori che sono riusciti a rimettere insieme i socialisti : il potere e Silvio Berlusconi. La lista tra l'altro potrebbe ancora allungarsi parlando di Giuseppe Sarnataro (dal Psi ai Ds fino al consiglio regionale con il Pd) o l'ex potentissimo assessore al bilancio della giunta Iervolino, Enrico Cardillo. Di fatto Berlusconi in Campania una classe dirigente non l'aveva mai avuta. Aveva trovato i voti, grazie alla camorra ed a Nicola Cosentino, aveva magari trovato anche il consenso grazie a Guido Bertolaso, ma una classe dirigente di primo piano, capace di gestire i 10 miliardi di euro di fondi europei della Campania per i prossimi 5 anni, quella proprio gli mancava.

In Campania come in tutto il paese. Una stagione della corruzione che non solo non è mai finita, ma che soprattutto ci consegna la medesima classe dirigente, in Parlamento, nelle regioni, nei comuni, negli istituti di credito, nelle aziende partecipate. Una situazione complessiva che dovrebbe insegnarci che non esiste nessuna Seconda Repubblica, nessuno spartiacque, nessuna *"nuova classe dirigente"*. Tornano quei socialisti che da Craxi a Berlusconi non muoiono mai.

Non servono flash back di chi ha vissuto quegli anni, non servono nemmeno strali o ululati giustizialisti, ma serve invece definire la memoria come un ingranaggio collettivo, serve impedire un revisionismo della storia recente del nostro paese.

Fare controinformazione in un paese dalla memoria corta.

Un paese in cui gli avvoltoi non ritornano mai per stare a stomaco vuoto.

"La segreteria nazionale del partito deve discutere il caso Napoli per accertare se qui c'è una classe dirigente da mandare a casa, oppure se siamo tutti vittime."

Pietro Lezzi, ex sindaco socialista di Napoli negli anni ottanta, 4 maggio 1992